

MARCO PELUCCHI

## GLI EPIGRAMMI ATTRIBUITI A PLATONE: PROBLEMI ECDOTICI DI UN *CORPUS* PSEUDEPIGRAFO\*

### ABSTRACT

This article examines the epigrams transmitted under the name of Plato, a group of thirty-seven texts widely regarded by modern scholars as spurious. The study shows that the corpus displays a stratified textual history, characterised by different kinds of pseudepigraphic material, each requiring a specific editorial approach. A pseudepigraphic typology identified in this study calls for close attention to the variant readings preserved in the manuscript tradition, which offers insight into previously unexplored phases in the history of the corpus. Through a study of the sources and a focus on representative examples, the analysis argues that investigating the transmission and reception of this pseudepigraphic corpus is essential not only for reconstructing its history and development, but also for defining sound editorial principles.

1. Le opere pseudepigrave si offrono a diversi tipi di indagine. Se in passato l'interesse della critica si è rivolto soprattutto ai metodi per stabilire l'autenticità, in tempi più recenti hanno attirato pari attenzione questioni connesse alla storia, alle ragioni e ai meccanismi alla base della falsa attribuzione. La categoria di 'pseudepigrafia' include infatti una serie di fenomeni molto diversi tra loro che richiedono differenti approcci sul piano non solo storico-letterario ed esegetico ma anche specificamente editoriale<sup>1</sup>. La questione principale risiede in quale testo stabilire: se

\* Una versione preliminare di questo contributo è stata presentata alla prima edizione del Seminario Internazionale per Dottorandi e Dottori di Ricerca in Filologia Classica (Roma 24 novembre 2023) organizzato dalla Consulta Universitaria di Filologia Classica. Desidero ringraziare gli organizzatori e i partecipanti intervenuti in quell'occasione, in particolare Aldo Corcella, Giovan Battista D'Alessio e Lucia Floridi per i preziosi suggerimenti. Sono grato anche al Direttivo della Consulta e agli anonimi revisori di «A&R» per l'attenta lettura e gli spunti di riflessione. Ringrazio inoltre Tiziano Dorandi per il confronto su alcune questioni metodologiche. Grazie, infine, a Giovanni Benedetto per la sua guida e il costante sostegno in ogni fase di questo lavoro.

<sup>1</sup> Per i lineamenti fondamentali relativi alla storia degli studi della critica pseudepigrafica e una sintesi dei metodi impiegati alla luce di un confronto tra gli antichi e i moderni, vd. G. D'IPPOLITO, *Criteri antichi e criteri moderni nella indagine pseudepigrafica*, «AION(filol)» 22 (2000), pp. 291-312. All'interno dell'ampia bibliografia relativa al problema della pseudepigrafia nel mondo antico, vd. almeno A. RONCONI, *Introduzione alla letteratura pseudepigrafica*, in *Filologia e linguistica*, Roma 1968, pp. 233-263, già in «SCO» 5 (1956), pp. 15-37; W. SPEYER, *Die literarische Fälschung im heidnischen und christlichen Altertum. Ein Versuch ihrer Deutung*, München 1971; R. SYME, *Fraud and Imposture*, in *Pseudepigrapha I*, édité par K. VON FRITZ, Vandoeuvres-

una regola della filologia prevede che si ricostruisca il testo nella forma più vicina a quella voluta dall'autore, questo principio non può facilmente applicarsi a un *corpus* pseudepigrafo, in cui proprio la nozione di autore è problematica.

Un caso particolare per affrontare questo ordine di problemi è offerto dagli epigrammi attribuiti a Platone, l'unico gruppo di epigrammi di una certa consistenza falsamente assegnato a un filosofo nell'antichità<sup>2</sup>. Oltre che dai problemi legati alla natura pseudepigrafica, lo studio di questo *corpus* è complicato dalle caratteristiche della sua tradizione. Con l'eccezione dei rari *libelli* epigrammatici conservati dai papiri, gli epigrammi greci sono prevalentemente trasmessi da fonti variamente definibili come indirette: in primo luogo, antologie di epoca bizantina (l'*Anthologia Palatina*, l'*Anthologia Planudea* e le così dette *Sylloges minores*), derivate, attraverso una serie di passaggi di non semplice ricostruzione, da antologie per noi perdute (in particolare quelle di Meleagro, di Filippo e di Agazia, riprese a loro volta nell'antologia di Cefala); in secondo luogo, opere come quelle di Diogene Laerzio e di Ateneo o della *Suda*, che citano interamente o in parte i componimenti. Nel caso degli epigrammi 'platonici', si osserva che non di rado le diverse fonti ne presentano il testo con varianti significative. Le soluzioni editoriali da adottare si diversificano a seconda che si pubblichino gli epigrammi all'interno delle fonti che li tramandano (soprattutto l'*Anthologia Palatina*, la *Planudea*, e Diogene Laerzio, ma anche Ateneo, Apuleio, Gellio, Filostrato e altri) o in una raccolta dei componimenti attribuiti al filosofo<sup>3</sup>. L'editore delle fonti non può che attenersi al principio generale secondo cui occorre accogliere, dove possibile, le lezioni tramandate dalla tradizione manoscritta di ciascuna di esse. L'editore degli epigrammi di 'Platone' ha invece il compito di presentare il testo dei componimenti nella forma più vicina a quella in cui si può presumere che essi furono attribuiti al filosofo o circolarono

Genève 1972, pp. 1-21; E. PARATORE, *Il problema degli pseudepigrapha*, in *Romanae litterae*, Roma 1976, pp. 5-32, già in *La critica del testo*, a cura di B. PARADISI, Firenze 1971, II pp. 619-651; G. CERRI, *La letteratura pseudepigrafa nella cultura antica. Progetto di convegno*, «AION(filol)» 22 (2000), pp. 11-19; A. GUZMÁN GUERRA, *Pseudo-literatura, falsificación y canon. Una perspectiva programática*, in *Actas del XI Congreso Español de Estudios Clásicos*, II, editadas por A. ALVAR EZQUERRA, Madrid 2005, pp. 177-216; I. PEIRANO, *The Rhetoric of the Roman Fake. Latin Pseudepigrapha in Context*, Cambridge 2012, pp. 1-31; F. FAVI, *Epicarmo e pseudo-Epicarmo (fr. 240-297)*, Göttingen 2020, pp. 26-32.

<sup>2</sup> Sugli epigrammi greci attribuiti a celebri scrittori di età arcaica e classica, vd. la raccolta di D.L. PAGE, *Further Greek Epigrams. Epigrams before A.D. 50 from the Greek Anthology and Other Sources, not Included in Hellenistic Epigrams or The Garland of Philip*, revised by R.D. DAWE – J. DIGGLE, Cambridge 1981, pp. 117-308.

<sup>3</sup> Per una chiara formulazione dei diversi criteri da adottare in un'edizione dei frammenti di un autore riportati da fonti indirette e in quella delle stesse fonti, vd. T. DORANDI, *Note sulla tradizione e sul testo del poema di Aristotele in onore di Ermia di Atarneo*, «ZPE» 161 (2007), pp. 21-26, a p. 21.

sotto il suo nome. Ciò impone di prendere in considerazione questioni legate all'origine e alla composizione del *corpus* stesso.

In questa sede, assumerò l'inautenticità dell'intera raccolta di epigrammi attribuiti a Platone, convincentemente dimostrata dalla critica, e lascerò da parte i molteplici problemi che essa solleva, *in primis* la sua fortuna e le motivazioni dell'attribuzione<sup>4</sup>. Mi soffermerò invece sulle questioni filologiche e editoriali che ho affrontato nell'approntare una nuova edizione critica di questi testi<sup>5</sup>. Dopo una breve presentazione dei componimenti, mi propongo di delineare per quanto possibile le dinamiche di trasmissione e le diverse tipologie pseudepigrafiche riconoscibili nel *corpus* e di mostrare come il loro studio abbia notevoli conseguenze sulle soluzioni ecdotiche da adottare.

2. A Platone sono variamente attribuiti trentasette epigrammi da fonti sia greche sia latine. Si trovano componimenti di genere erotico, in cui sono coinvolti sia personaggi del circolo socratico-platonico come Agatone, Santippe, Dione e Fedro (*AP* V 78, V 80, VII 99, VII 100), sia figure non note altrove, quali quelle dell'etera Archeanassa e del giovane Aster (*AP* VII 217, 669, 670). Alcuni epigrammi presentano elementi sepolcrali: due sono dedicati agli Eretriosi deportati dai Persiani nel 490 a.C. (*AP* VII 256, 259), tre a ignoti naufraghi morti in mare (*AP* VII 265, 268, 269). Due componimenti di tipo anatematico coinvolgono la dedica di uno specchio da parte dell'etera Laide e quella della statuetta di una rana (*AP* VI 1, 43). Tre appartengono al sottogenere degli epigrammi *auf Dichter* e sono dedicati a Aristofane, a Saffo e a Pindaro (Cougny III 33, *AP* IX 506, VII 516<sup>b</sup> ~ VII 35). Un epigramma presenta una sentenziosa considerazione sul potere

<sup>4</sup> Mi sono occupato di questi problemi in una monografia di prossima pubblicazione: M. PELUCCHI, *Gli epigrammi di Platone. Studio introduttivo, edizione e commento*, Milano. Sulla questione dell'autenticità, vd. in particolare R. REITZENSTEIN, *Platos Epigramme*, «NGG» (1921), pp. 53-61; W. LUDWIG, *Plato's Love Epigrams*, «GRBS» 4 (1963), pp. 59-82 (trad. tedesca in *Das Epigramm. Zur Geschichte einer inschriftlichen und literarischen Gattung*, herausgegeben von G. PFOHL, Darmstadt 1969, pp. 56-84); S. MARIOTTI, *Da Platone agli Epigrammi Bobbiesi. Appunti su due temi epigrammatici antichi*, in *Scritti di filologia classica*, a cura di M. DE NONNO - L. GAMBERALE, Salerno 2000, pp. 376-400, a pp. 377-383, già in «StudUrb(B)» 41 (1967), pp. 1071-1096, a pp. 1072-1078; D.L. PAGE, *op. cit.*, pp. 125-127. Più di recente, sugli epigrammi di 'Platone', vd. A. BAZOU, *Les épigrammes attribuées à Platon : tradition, authenticité*, in *Plato, Poet and Philosopher*, edited by E. MOUTSOPOULOS – M. PROTOPAPAS-MARNELI, Athens 2013, pp. 311-323; D. MASSIMO, *Defining a 'Pseudo-Plato' Epigrammatist*, in *Defining Authorship, Debating Authenticity. Problems of Authority from Classical Antiquity to the Renaissance*, edited by R. BERARDI – M. FILOSA – D. MASSIMO, Berlin-Boston 2020, pp. 47-66; T. COUGHLAN, *Platon*, in *Dictionnaire de l'Épigramme littéraire dans l'Antiquité grecque et romaine*, édité par C. URLACHER-BECHT, Turnhout 2022, pp. 1235-1238.

<sup>5</sup> M. PELUCCHI, *op. cit.*

del tempo (*AP IX 51*); un altro è incentrato sui lamenti di un albero preso a sassate (*AP IX 3*); due presentano aneddoti (*AP IX 44, 45*). Un discreto gruppo descrive vignette bucoliche con *loci amoeni* (*AP IX 823, AP I 11, 13, 210*). Vi sono infine epigrammi ecfrastici (*AP IX 747, 826, AP I 248*), due dei quali sono dedicati all'Afrodite Cnidia di Prassitele (*AP I 160, 161*)<sup>6</sup>.

Anche sul piano stilistico si nota una grande varietà: accanto a epigrammi molto semplici ed essenziali si trovano esempi con uno stile più fiorito e abbondante. Riguardo al dialetto, si osserva una prevalenza delle forme ionico-attiche; in alcuni casi si riscontrano veri e propri epicismi; non mancano esempi del così detto dorico letterario (così negli epigrammi di tema campestre e bucolico). È notevole che molti componimenti si presentano come variazioni sul tema di un altro (o di altri) anch'esso assegnato a Platone, dando forma – almeno per come si presentano nella tradizione – a dittici (o tritici)<sup>7</sup>. Anche riguardo al valore letterario, il *corpus* si presenta eccezionalmente stratificato: a epigrammi molto riusciti e di ampia fortuna (come quelli dedicati a Agatone o a Laide) se ne accostano altri di scarso valore o lievemente incoerenti<sup>8</sup>.

Le attribuzioni sono molto varie. In molti casi, esse sono contese nella stessa o nelle diverse fonti con altri epigrammisti, più o meno celebri: Leonida (*AP VII 516<sup>b</sup> ~ VII 35*), Posidippo (*AP IX 359*), Antipatro di Tessalonica (*AP IX 3*; proba-

<sup>6</sup> Su *AP V 78*, vd. L. FLORIDI, 'Platone' e l'anima *δύσερος*. Una nota ad *AP 5.78 = FGE 588 s.*, «Prometheus» 48 (2022), pp. 54-67. Riguardo a *AP V 70, 80* e *IX 506*, vd. S. MARIOTTI, *art. cit.*, pp. 377-383 e 391-392. Su *AP VI 1*, vd. M. YPSILANTI, *Lais and Her Mirror*, «BICS» 49 (2006), pp. 193-213. Circa *AP IX 44* e *45*, vd. soprattutto O. WEINREICH, *Χρυσὸν ἀνήρ εὐρὸν ἔλιπεν βρόχον*. *Zu antiken Epigrammen und einer Fabel des Syntipas*, «AIPH O» 11 (1951), pp. 417-467. Su *AP IX 51*, vd. E. DEGANI, *AIΩN da Omero ad Aristotele*, Padova 1961, p. 66 e H.M. KEIZER, *Life Time Entirety. A Study of AIΩN in Greek Literature and Philosophy, the Septuagint and Philo*, Diss. Amsterdam 1999, p. 41 n. 106. Riguardo agli epigrammi sull'Afrodite di Prassitele, vd. A. CORSO, *The Art of Praxiteles II. The Mature Years*, Roma 2007, pp. 37 e 241-242 n. 118. Su *AP VI 1* e *AP I 160*, vd. F. SCICOLONE, *The Language of Objects. Deixis in Descriptive Greek Epigrams*, Leiden-Boston 2024, pp. 75-80.

<sup>7</sup> Sulla lingua e lo stile degli epigrammi 'platonici', vd. T. COUGHLAN, *art. cit.*, pp. 1236-1237.

<sup>8</sup> Giudizi estremamente positivi e negativi su singoli componimenti esprimono R. DEL RE, *Gli epigrammi di Platone*, «Athenaeum» 9 (1931), pp. 496-541 e D.L. PAGE, *op. cit.*, pp. 161-181. Per esempio, Page segnala alcuni problemi metrici e prosodici in *AP V 79,1, VI 1,4, VII 99* e *VII 265,1*, mentre Del Re appunta un'incoerenza in *AP VII 269*. Non senza un po' di esagerazione, Page colloca *AP VII 669* e *670* «among the most beautiful in the *Anthology*», mentre considera *AP IX 506* «well below the normal standard». Per una valutazione positiva di *AP IX 506*, vd. invece U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Sappho und Simonides*, Berlin 1913, p. 41 e S. MARIOTTI, *art. cit.*, p. 392, il quale per certi aspetti lo giudica superiore a Callimaco *AP V 146*. Wilamowitz sottolinea anche il valore letterario di *AP VII 99*, che considera autentico come la maggior parte degli epigrammi assegnati a Platone: vd. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Platon*, Berlin 1920<sup>2</sup>, I pp. 643-644.

bilmente *API* 248)<sup>9</sup>, Filodemo (*AP V* 80), ma anche gli oscuri Musicio (*AP IX* 39), Statillio Flacco (*AP IX* 44, 45), Ammiano (*AP IX* 827) e Ermocreonte (*API* 11). Per alcuni epigrammi si registrano inoltre evidenze di una trasmissione anonima (soprattutto *AP V* 78, VII 256, VII 516<sup>b</sup> ~ VII 35). La stessa ascrizione a Platone è talvolta in sé problematica: se alcuni epigrammi sono attribuiti esplicitamente al filosofo, altri sono riportati semplicemente sotto il nome di Platone, in tre casi sono trasmessi come opera di Platone il Giovane (*AP IX* 13<sup>a</sup>, 748, 751) e uno è assegnato a Platone Comico (*AP IX* 359).

3. Gli epigrammi sono trasmessi in primo luogo dalla tradizione antologica (*Anthologia Palatina*, *Anthologia Planudea*, *Sylloges minores*). Alcuni sono presenti anche in altre opere: undici di essi sono citati da Diogene Laerzio, tre da Apuleio, due da Olimpiodoro; singoli componimenti sono inoltre riportati da Ateneo, da Gellio, da Filostrato, dallo Stobeo, dall'anonimo autore dei *Prolegomena philosophiae* e da Apostolio; alcune citazioni si trovano in diversi repertori scolastici, nelle *Vitae Aristophanis* e nella *Suda*<sup>10</sup>. Vari epigrammi sono 'tradotti' in epoca tardo-antica da Ausonio e negli *Epigrammata Bobiensia*<sup>11</sup>. La tradizione epigrafica è limitata a un'iscrizione bilingue greco-latina datata al III secolo d.C., dove è riportato integralmente il testo di *AP VII* 670<sup>12</sup>. L'*incipit* di un epigramma (*AP V* 80) è leggibile anche in un papiro di Ossirinco (*P.Oxy.* 3724).

<sup>9</sup> Nella *Planudea*, il lemma di *AP IX* 45 è Πλάτωνος οἱ δὲ Ἀντιπάτρου, ma qui la presenza di Antipatro va verosimilmente spiegata come svista dovuta al fatto che l'epigramma è seguito da un componimento di Antipatro.

<sup>10</sup> Diogene Laerzio (III 29-33) riporta in ordine *AP VII* 669, 670, 99, 100, 217, 78, 79, 80, 259, IX 39, 44. Apuleio (*Apol.* 10) cita *AP VII* 670, 100 e l'ultimo verso di *AP VII* 99. Olimpiodoro (*in Plat. Alcib. I* 2,69-72 e 31,11-13) menziona il secondo distico di *AP VI* 1 e Cougny III 33. Ateneo (XII 589c) cita *AP VII* 217. Gellio (XIX 11,1) trasmette *AP VII* 78; da qui dipende Macrobio (*Sat.* II 2,15). Filostrato (*Vit. Apoll.* I 24) riporta *AP VII* 256. Plutarco (*An. procr.* 33,1030a) menziona il primo verso di *AP VII* 516<sup>b</sup> ~ VII 35. Negli anonimi *Prolegomena* (3 p. 5 Westerink-Segonds) si legge Cougny III 33. Lo Stobeo (IV 34,57) trasmette *AP IX* 359. Apostolio (IV 12a e 12b) cita *AP VII* 669 e 670. Riguardo alle tradizioni scolastiche, *AP IX* 748 è riportato dagli scolii all'*Oreste* di Euripide (594.03 Mastronarde), *AP VII* 259 da quelli al *De statibus* di Ermogene (*RhGr VII* p. 193 Walz); parti di *AP IX* 3 e di IX 359 sono citate rispettivamente dagli scolii a Teocrito (II p. 280 Ahrens) e all'*Ecuba* di Euripide (I p. 270 Dindorf). Tre *Vitae Aristophanis* (pp. 140, 147 e 147 Koster) riportano Cougny III 33. La *Suda* (rispettivamente τ 545, γ 214 e ρ 319 Adler) cita *AP VII* 259 e frammenti di *AP VII* 99 e 217.

<sup>11</sup> Sulla notevole presenza di traduzioni di epigrammi 'platonici' tra gli *Epigrammata Bobiensia*, vd. F. MUNARI, *Epigrammata Bobiensia*, Romae 1955, p. 37. Vd. anche F.R. NOCCHI, *Commento agli Epigrammata Bobiensia*, Berlin-Boston 2016, pp. 15-16 e E. WOLFF, *Epigrammata Bobiensia. Epigrammes de Bobbio*, Dijon 2020, p. 36. Sulla traduzione di *AP VII* 670 (*Bob.* 31), vd. O. PORTUESE, *AP 7, 670 ~ Epigr. Bob. 31: tracce di una tradizione 'sommersa' della silloge bobbiese?*, «Pan» n.s. 6 (2017), pp. 141-147.

<sup>12</sup> Vd. A. FERRUA, *Iscrizioni pagane nelle catacombe di Roma, via Nomentana*, «Epigraphica» 24 (1962), pp. 106-139, a pp. 111-113.

Non stupisce che una tradizione di questo tipo lasci molti punti oscuri nella ricostruzione dell'origine e della formazione del *corpus* degli epigrammi 'platonici'. Soprattutto le fasi più antiche risultano difficili da indagare. Esse si riducono sostanzialmente a due nomi: Meleagro e il misconosciuto 'Aristippo'. Nell'epigramma proemiale della *Corona* (AP IV 1,47-48), Meleagro ricorda il «ramo sempre aureo del divino Platone» (χρῦσειον ἄει θεϊοιο Πλάτωνος / κλῶνα), assicurando così che almeno alcuni epigrammi circolavano come platonici intorno al 100 a.C. Nelle sequenze dell'*Anthologia Palatina* riconducibili a Meleagro si trovano tuttavia pochi componimenti di 'Platone' e significativamente nessuno degli epigrammi erotici, che erano dunque probabilmente assenti dalla *Corona* e forse ignoti a Meleagro<sup>13</sup>. Alcuni epigrammi erotici erano invece riportati nel Περὶ παλαιᾶς τροφῆς trasmesso sotto il nome di Aristippo, un'opera di cui rimane solo un manipolo di frammenti conservati da Diogene Laerzio. Di 'Aristippo' tutto è incerto: l'autore non può essere identificato con il celebre filosofo di Cirene per motivi cronologici e la datazione rimane essa stessa problematica, anche se può essere ragionevolmente collocata nella tarda età ellenistica o nella prima età imperiale. In ogni caso, tra i frammenti di 'Aristippo' spicca quello relativo ad alcuni epigrammi erotici di Platone, citati in un passo di Diogene Laerzio (III 29-30). Sebbene sia difficile definire quali componimenti fossero riportati nella sua opera, è certo che egli non citava tutti gli epigrammi qui menzionati: per la maggior parte di essi, si deve supporre che Diogene abbia attinto ad altre fonti<sup>14</sup>. Una tradizione separata degli epigrammi erotici è suggerita anche da Apuleio (*Apol.* 10), il quale indica che di Platone sopravvivono *nulla carmina ... nisi amoris elegia*<sup>15</sup>.

L'insieme di questi indizi suggerisce che gli epigrammi non furono composti e/o assegnati a Platone in una sola occasione e che probabilmente non si trovavano in una singola raccolta<sup>16</sup>. La cronologia di queste operazioni rimane difficile da

<sup>13</sup> Discussione in D.L. PAGE, *op. cit.*, pp. 126-127. Sulle sequenze meleagree, vd. A.S.F. GOW – D.L. PAGE, *The Greek Anthology. Hellenistic Epigrams*, Cambridge 1965, I pp. xxiv-xxvii. Sulla questione delle sequenze individuabili nella *Palatina*, vd. A. CAMERON, *The Greek Anthology from Meleager to Planudes*, Oxford 1993, pp. 19-48 e, per il libro VII, A. GULLO, *Antologia Palatina. Epigrammi funerari (Libro VII)*, Pisa 2023, pp. 91-127.

<sup>14</sup> Sui problemi relativi all'opera di 'Aristippo' e ai limiti della citazione di Diogene Laerzio, vd. T. DORANDI, *Il Περὶ παλαιᾶς τροφῆς attribuito a Aristippo nella storia della biografia antica*, in *Die griechische Biographie in hellenistischer Zeit*, herausgegeben von M. ERLER – S. SCHORN, Berlin-New York 2007, pp. 157-172.

<sup>15</sup> Sul passo di Apuleio, vd. V. HUNINK, *Apuleius of Madauros, Pro se de magia*, Amsterdam 1997, II, pp. 49-52; R. FLETCHER, *Plato Re-Read Too Late: Citation and Platonism in Apuleius' Apologia*, «*Ramus*» 38 (2009), pp. 43-74 e IDEM, *Apuleius' Platonism. The Impersonation of Philosophy*, Cambridge 2014, pp. 198-226; R. MAY, *The Function of Verse Quotations in Apuleius' Speeches: Making the Case with Plato*, in *Form and Function in Roman Oratory*, edited by D.H. BERRY – A. ERSKINE, Cambridge 2010, pp. 175-192.

<sup>16</sup> Secondo D.L. PAGE, *op. cit.*, p. 125, gli epigrammi di 'Platone' circolarono «as a separate

definire, ma componimenti ‘platonici’ dovevano essere in circolazione prima di Meleagro, al quale sembra da riconoscere un ruolo fondamentale nella ‘canonizzazione’ di Platone come autore di epigrammi. Proprio sulla base della sua presenza nella *Corona*, alcuni componimenti sembrano essergli stati attribuiti successivamente, *in primis* nella tradizione rappresentata da ‘Aristippo’, da Diogene Laerzio e da Apuleio. Ciò trova conferma nelle molte ascrizioni ambigue o dubbie che caratterizzano questi distici e che appaiono notevoli pur all’interno di una tradizione, quale quella dell’epigramma greco, notoriamente problematica sotto questo aspetto<sup>17</sup>.

4. La stratificazione che caratterizza la trasmissione degli epigrammi trova riflesso anche nelle diverse tipologie di testi pseudepigrafi identificabili nel *corpus*. Come accennavo in apertura, sotto la categoria di pseudepigrafia rientrano fenomeni molto diversi tra loro. La differenza principale risiede negli epigrammi composti *ex novo* per essere assegnati a un determinato autore e l’attribuzione *a posteriori* di epigrammi già esistenti: solo nel primo caso il momento della composizione e dell’attribuzione coincidono. Gli esempi appartenenti alla prima categoria potrebbero essere definiti come ‘falsi’ o ‘falsificazioni’, mentre i secondi come ‘pseudofalsi’ o ‘pseudepigrafi preterintenzionali’<sup>18</sup>. Utilizzerò queste definizioni per comodità, consapevole della loro inadeguatezza: nel mondo antico il concetto di autorialità era molto sfumato e ciò spiega la pervasività delle attribuzioni pseudepigrafiche; fenomeni che collocheremmo oggi nella sfera della falsificazione erano comuni e non implicavano necessariamente un intento fraudolento. Un saggio emblematico

book, probably at a date not far removed from 250 B.C.» e Meleagro li avrebbe letti «either in a copy of the original collection or in an anthology»; gli epigrammi erotici non vi sarebbero stati inclusi e potrebbero anche essere stati composti successivamente. K.J. GUTZWILLER, *Poetic Garlands. Hellenistic Epigrams in Context*, Berkeley-Los Angeles-London 1998, p. 254 e n. 55 ritiene che Meleagro abbia attinto a una silloge epigrammatica, in parte erotica, falsamente attribuita al filosofo, risalente al III secolo a.C. R. SCODEL, *Two Epigrammatic Pairs: Callimachus’ Epitaphs, Plato’s Apples*, «Hermes» 131 (2003), pp. 257-268, a p. 266 suggerisce che gli epigrammi erotici circolassero in una silloge ellenistica, trovando una conferma nella presenza di una coppia di distici (AP V 79 e 80) interpretata secondo il modello dei *companion pieces*.

<sup>17</sup> Sul problema delle ascrizioni degli epigrammi greci, vd. A.S.F. GOW, *The Greek Anthology. Sources and Ascriptions*, London 1958, pp. 17-40; cf. A.S.F. GOW – D.L. PAGE, *op. cit.*, I, pp. xxviii-xxxii.

<sup>18</sup> E. PARATORE, *art. cit.*, pp. 22-23 definisce ‘pseudofalso’ il «componimento nato con un disinteressato, autonomo fine artistico e venutosi a confondere, senza alcuna responsabilità da parte del suo autore, con un’opera di maggior fama». Cf. la definizione di ‘pseudapocrifi’ in A. GUZMÁN GUERRA, *art. cit.*, p. 195: «textos de filiación errónea, pero no voluntariamente engañosos». L.E. ROSSI, *Origini e finalità del prodotto pseudepigrafo. Pseudepigrafia preterintenzionale nel corpus Theocriteum: l’Idillio VIII*, in κληθμῶ δ’ ἔσχοντο. *Scritti editi e inediti*, a cura di G. COLESANTI – R. NICOLAI, Berlin-New York 2020, II, pp. 791-817, già in «AION(filol)» 22 (2000), pp. 231-261, conia la formula ‘pseudepigrafo preterintenzionale’ per indicare il caso in cui un testo non originariamente composto come falso è stato poi ascritto a un determinato autore.

di questi problemi è offerto da Galeno, che nel *De propriis libris*, sin dal prologo, giustifica la necessità di compilare un elenco delle sue opere a causa della circolazione – quando egli era ancora in vita – di scritti trasmessi sotto il suo nome, richiamando i complessi processi di attribuzione, trasmissione e manipolazione testuale che avevano determinato tale situazione. Nel caso dell'epigramma, non è inoltre semplice comprendere il livello di intenzionalità implicato in tali dinamiche. Per esempio, un epigramma può essere stato concepito pensando a un autore senza la specifica intenzione di attribuirglielo: la falsa ascrizione può essersi prodotta in un secondo momento nel corso della tradizione. In modo simile, l'assegnazione di un componimento a un determinato autore può essere derivata da una congettura erudita, priva di intenzioni falsificatorie.

Tornando a Platone, solo un epigramma risulta concepito con specifico riferimento al filosofo ed è quindi identificabile con certezza come un falso<sup>19</sup>. Si tratta del componimento dedicato a Dione (*AP* VII 99)<sup>20</sup>:

δάκρυα μὲν Ἐκάβη τε καὶ Ἰλιάδεσσι γυναιξὶ  
 Μοῖραι ἐπέκλωσαν δὴ τότε γεινομέναις·  
 σοὶ δέ, Δίῳν, ῥέξαντι καλῶν ἐπινίκιον ἔργων  
 δαίμονες εὐρείας ἐλπίδας ἐξέχεαν·  
 κείσαι δ' εὐρυχόρῳ ἐν πατρίδι τίμιος ἄστοις,  
 ὃ ἔμὸν ἐκμήνας θυμὸν ἔρωτι Δίῳν.

La connessione dell'epigramma con Platone non può spiegarsi come dovuta a interpretazioni successive, ma deve essere ritenuta originaria. Il componimento si riferisce all'esperienza siciliana di Platone per come è descritta nella *Settima lettera*, verosimilmente nota a chi compose l'epigramma<sup>21</sup>. Dione non può peraltro essere identificato con un omonimo<sup>22</sup>.

All'interno del *corpus* epigrammatico di 'Platone' non si riscontrano casi simili.

<sup>19</sup> Per questa osservazione, vd. T. COUGHLAN, *art. cit.*, p. 1236.

<sup>20</sup> *FGE* 10 = epigr. 3 PELUCCHI. Per questo epigramma e gli altri citati nel seguito dell'articolo, riporto il testo stabilito in M. PELUCCHI, *op. cit.*, fornendo la corrispondenza con la numerazione di *FGE* (= D.L. PAGE, *op. cit.*, pp. 161-181).

<sup>21</sup> L'epigramma è stato a lungo ritenuto autentico ed è l'unico salvato da W. LUDWIG, *art. cit.*, p. 63 e già da R. REITZENSTEIN, *art. cit.*, p. 58. L'inautenticità è convincentemente dimostrata da D.L. PAGE, *op. cit.*, pp. 169-171. Per un'analisi del componimento e dei suoi riferimenti intertestuali, vd. C.M. BOWRA, *Plato's Epigram on Dion's Death*, in *Problems in Greek Poetry*, Oxford 1953, pp. 126-137, già in «*AJPh*» 59 (1938), pp. 394-404; W. HERTER, *Platons Dioneepigramm*, in *Kleine Schriften*, herausgegeben von E. VOGT, München 1975, pp. 359-370, già in «*RhM*» n.F. 92 (1944), pp. 289-302; G. GIANGRANDE, *Une épigramme de Platon*, in *Stemmata. Mélanges de philologie, d'histoire et d'archéologie grecques offerts à J. Labarbe*, éditées par J. SERVAIS – T. HACKENS – B. SERVAIS-SOYEZ, Liège 1987, pp. 111-121. Sull'interpretazione dell'epigramma, vd. anche M. FANTUZZI, *La doppia gloria di Menas (e di Filostrato)*, in *Epigramma longum. Da Marziale alla tarda antichità*, a cura di A.M. MORELLI, Cassino 2008, II pp. 603-622, a pp. 611-612 n. 23.

<sup>22</sup> Su Dione, vd. F. MUCCIOLI, *Dionisio II. Storia e tradizione letteraria*, Bologna 1999 e L.J. SANDERS, *The Legend of Dion*, Toronto 2008.

Gli altri distici sembrano infatti essere stati precedentemente composti da diversi autori e attribuiti a Platone in un secondo momento rispetto a quello della loro composizione; si tratta perciò di pseudofalsi<sup>23</sup>. Ciò è suggerito, in alcuni casi, dal fatto che questi componimenti sono trasmessi anche sotto il nome di altri poeti cui possono essere assegnati con maggiore verosimiglianza<sup>24</sup>. Inoltre, se qualcuno avesse composto gli epigrammi con la specifica intenzione di attribuirli a Platone, sarebbe lecito aspettarsi riferimenti più circostanziati e precisi a personaggi della cerchia socratico-platonica. I dati ricavabili dagli epigrammi, invece, mal si adattano alla biografia di Platone. Si potrebbe pensare che qualcuno li abbia composti pensando che la *persona loquens* fosse Socrate, ma i riferimenti sono così vaghi e i nomi così comuni che sembra più probabile ritenere che fossero componimenti originariamente realizzati da altri autori e in diversi contesti e finalità, privi di ogni legame con Platone. Un caso emblematico è offerto da *AP VII 100*<sup>25</sup>:

νῦν, ὅτε μηδὲν Ἄλεξις ὅσον μόνον εἶφ' ὅτι καλός,  
 ᾧπται καὶ πάντη πᾶς τις ἐπιστρέφεται.  
 θυμέ, τί μηνύεις κυσὶν ὀστέον; εἶτ' ἀνήσει  
 ὕστερον· οὐχ οὔτω Φαῖδρον ἀπωλέσαμεν;

L'epigramma è una variazione sul tema delle acclamazioni pederastiche basate sulla dichiarazione della bellezza di un giovane e attestate anche nelle iscrizioni: καλός, oltre che nel *Liside* dello stesso Platone<sup>26</sup>. A questo *topos*, tramite una domanda retorica di sapore proverbiale, si associa quello del silenzio che è opportuno osservare a proposito della lode dell'amato, se non si vuole rischiare di attirare l'attenzione di altri pretendenti<sup>27</sup>.

Fedro è ovviamente identificabile con l'allievo di Socrate e citato da Platone in vari dialoghi, ma una relazione tra Platone e Fedro non è attestata né appare verosimile sul piano cronologico. Fedro aveva infatti circa vent'anni in più di Platone, che sarebbe quindi stato piuttosto l'*eromenos* che l'*erastes*<sup>28</sup>. Il nome di Alessi

<sup>23</sup> Per questa interpretazione, vd. W. LUDWIG, *art. cit.*, p. 73 e T. COUGHLAN, *art. cit.*, p. 1236. D.L. PAGE, *op. cit.*, p. 163 non esclude la spiegazione alternativa.

<sup>24</sup> D.L. PAGE, *op. cit.*, p. 125 indica i casi in cui l'iscrizione alternativa a quella platonica è verosimilmente da preferire.

<sup>25</sup> *FGE 6* = epigr. 4 PELUCCHI.

<sup>26</sup> Sulle acclamazioni pederastiche, vd. D.M. ROBINSON – E.J. FLUCK, *A Study of Greek Love Names*, Diss. Baltimore 1937, pp. 1-45; A. CAPRA, *Poeti, eristi e innamorati: il Liside nel suo contesto*, in *Platone. Liside*, II, a cura di F. TRABATTONI, Milano 2004, pp. 173-231, a pp. 183-190; S. MARTINELLI TEMPESTA, *Platone. Liside*, Milano 2003, pp. 256-257.

<sup>27</sup> Vd. le indicazioni fornite da D.L. PAGE, *op. cit.*, p. 164 e da A. GULLO, *op. cit.*, p. 434.

<sup>28</sup> Su Fedro, vd. L. BRISSON, *Phèdre de Myrrhinonte*, in *Dictionnaire des philosophes antiques*, V, publié sous la direction de R. GOULET, Paris 2010, pp. 286-287, con la bibliografia necessaria.

fa pensare all'autore della commedia di mezzo i cui frammenti fanno spesso riferimento a Platone<sup>29</sup>. Il quadro sarebbe tuttavia cronologicamente insostenibile perché Alessi aveva almeno cinquant'anni meno di Platone. Bisogna concludere che l'epigramma fu originariamente composto pensando a un omonimo Fedro e a un omonimo Alessi, che risultano peraltro nomi largamente attestati<sup>30</sup>. La presenza di Fedro – insieme forse all'associazione del suo nome con quello di Alessi – deve aver indotto qualcuno ad assegnare l'epigramma a Platone.

5. Rispetto alle categorie delineate finora, all'interno del *corpus* degli epigrammi 'platonici' è possibile isolare una particolare tipologia pseudepigrafica, di notevole interesse sul piano ecdotico. Essa prevede che un componimento già esistente sia assegnato a un diverso autore dopo minimi interventi testuali sufficienti a modificare la forma dell'epigramma originario. Tale fenomeno si pone in un certo senso a un punto intermedio tra gli estremi rappresentati dalle attribuzioni *a posteriori* e dalle composizioni *ex novo*. Indicherò questa tipologia come 'contraffazione', ma anche in questo caso un intento fraudolento non va dato per scontato.

Un esempio si riscontra nel componimento dedicato a un'etera di nome Archeanassa. Nella *Palatina* (VII 217) esso si presenta come un epigramma di genere sepolcrale, attribuito a Asclepiade<sup>31</sup>:

Ἀρχεάνασσαν ἔχω, τὰν ἐκ Κολοφῶνος ἐταίραν,  
 ἄς καὶ ἐπὶ ῥυτίδων ὁ γλυκὺς ἔζειτ' Ἔρωσ;  
 ἄς νέον ἦβης ἄνθος ἀποδρέψαντες, ἔρασταὶ  
 πρωτόβολοι, δι' ὅσας ἤλθετε πυρκαϊῆς.

Ateneo (XI 389c) e Diogene Laerzio (III 31) riportano l'epigramma con alcune differenze testuali, attribuendolo a Platone e mettendolo in relazione con la notizia di un rapporto erotico tra il filosofo e Archeanassa. Il testo che si legge in Ateneo è il seguente<sup>32</sup>:

<sup>29</sup> Sui frammenti di Alessi riferibili a Platone, vd. M.C. FARMER, *Playing the Philosopher: Plato in Fourth-Century Comedy*, «AJPh» 138 (2017), pp. 1-41.

<sup>30</sup> L'unico altro passaggio in cui i nomi di Platone, Alessi e Fedro sono associati è il fr. 247 K.-A. di Alessi (da Ath. XIII 562ac), ma le connessioni tra il frammento e l'epigramma rimangono sfuggenti e potrebbero essere semplicemente casuali. Per una discussione, vd. W.G. ARNOTT, *Alexis, The Fragments. A Commentary*, Cambridge 1996, pp. 691-702; L. CANFORA, *La crisi dell'utopia*, Roma-Bari 2016<sup>2</sup>, p. 80; M.C. FARMER, *art. cit.*, pp. 26-32.

<sup>31</sup> Sul testo di questo epigramma, vd. R. REITZENSTEIN, *art. cit.*, pp. 54-55 e W. LUDWIG, *art. cit.*, pp. 63-64 e note 9-10. Per un commento, vd. L.A. GUICHARD, *Asclepiades de Samos. Epigramas y fragmentos*, Bern-Berlin-Bruxelles-Frankfurt/M.-New York-Oxford-Wien 2004, pp. 421-426; A. SENS, *Asclepiades of Samos. Epigrams and Fragments*, Oxford-New York 2011, pp. 278-285; A. GULLO, *op. cit.*, pp. 273-275.

<sup>32</sup> *FGE* 9 = epigr. 5 PELUCCHI.

Ἀρχεάνασσαν ἔχω τὴν ἐκ Κολοφῶνος ἑταίραν,  
 ἧς καὶ ἐπὶ ῥυτίδων πικρὸς ἔπεστιν Ἔρωσ·  
 ᾧ δειλοὶ νεότητος ἀπαντήσαντες ἐκείνης  
 πρωτοπόρου, δι' ὄσης ἤλθετε πυρκαϊῆς.

In questa forma, l'epigramma assegnato non è sepolcrale ma erotico. Il verbo ἔχω assume infatti un significato diverso: in Asclepiade ha il tipico valore sepolcrale, con la tomba come soggetto sottinteso, che 'contiene' il corpo della defunta, mentre nella versione 'platonica' assume il significato tecnico, proprio del lessico erotico, di 'possedere'. Se non si può escludere una voluta ambiguità del verbo nello stesso componimento di Asclepiade, essa è completamente neutralizzata nella versione del componimento riportata da Ateneo, dove al v. 2 ἔζετ' (inteso come ἔζετο) è stato sostituito con il presente ἔπεστιν, che chiarisce che la donna è ancora viva. A ogni modo, questa correzione ha poi implicato altre modifiche, non significative sul piano del contenuto ma comunque evidenti sul piano formale. Le variazioni inserite nel secondo distico non hanno invece apparenti conseguenze sul significato generale, né sembrano dovute a motivi metrici. Un intervento sottile potrebbe essersi verificato anche nella forma dialettale: sebbene la trasmissione degli epigrammi greci sia sotto questo aspetto particolarmente problematica, la tradizione manoscritta del componimento 'platonico' suggerisce che l'autore della rielaborazione abbia potuto sostituire le forme doriche con le corrispondenti ionico-attiche – e specificamente attiche, come rivela τὴν ... ἑταίραν al v. 1<sup>33</sup>.

Il testo riportato nella tradizione di Diogene Laerzio presenta alcune differenze. Al v. 4, πρωτοπλόου al posto di πρωτοπόρου non sembra particolarmente rilevante. Al v. 2, si legge invece ἔζετο δριμύς in luogo di πικρὸς ἔπεστιν. La variante potrebbe essere interpretata come un errore frutto di una contaminazione con il testo di Asclepiade<sup>34</sup>. Il componimento appare interpretabile come erotico anche nella versione trådita da Diogene, interpretando ἔζετο come ἦστο<sup>35</sup>. Si potrebbe dunque sospettare che si tratti di due varianti antiche da connettere a due diverse redazioni dell'epigramma di 'Platone'. Un ruolo notevole sembra comunque aver giocato l'interpretazione di ἔχω in senso erotico suggerita da Diogene stesso nella pericope che introduce il componimento (ἔχειν κτλ.)<sup>36</sup>.

Viene naturalmente da chiedersi chi sia l'autore della versione 'platonica' e

<sup>33</sup> Sul problema del dialetto dell'epigramma ellenistico, vd. A.S.F. GOW – D.L. PAGE, *op. cit.*, I, pp. xlv-xlvii; A. CAMERON, *op. cit.*, pp. 363-365; A. SENS, *op. cit.*, pp. lxx-lxxvi; T. COUGHLAN, *The Aesthetics of Dialect in Hellenistic Epigram*, Diss. Cincinnati 2016.

<sup>34</sup> Per questa opzione, vd. D.L. PAGE, *op. cit.*, p. 168 e A. SENS, *op. cit.*, p. 278.

<sup>35</sup> A.S.F. GOW – D.L. PAGE, *op. cit.*, II p. 145.

<sup>36</sup> Sul possibile ruolo di indicazioni contestuali nelle contraffazioni, vd. *infra*, § 8.

quali fossero le sue intenzioni. Sebbene il quadro rimanga oscuro, sembra legittimo sospettare che questi avesse un obiettivo polemico o almeno ironico nei confronti di Platone, che si trovava così rappresentato come melodrammatico amante di un'anziana etera<sup>37</sup>.

Al di là delle motivazioni da supporre all'origine della correzione, la tipologia pseudepigrafica osservata nell'epigramma dedicato a Archeanassa offre spunti rilevanti sul piano editoriale. Essa richiede infatti di includere nell'edizione degli epigrammi di 'Platone' esclusivamente la versione erotica del componimento, che le fonti antiche assegnano al filosofo.

6. Lo studio dell'epigramma dedicato a Archeanassa suggerisce di analizzare accuratamente le varianti offerte dalla tradizione manoscritta dei componimenti 'platonici', dietro le quali possono nascondersi fasi importanti della trasmissione di questo *corpus*. Alcune di esse potrebbero infatti recare traccia di rimaneggiamenti intesi a 'platonizzare' componimenti di altri poeti, sebbene gli autori di tali operazioni rimangano anonimi e le epoche possano essere individuate solo con molta approssimazione<sup>38</sup>.

Una situazione simile sembra riscontrarsi nel distico dedicato a Santippe, trasmesso dalla *Palatina* e dalla *Planudea* (*AP* V 80) oltre che da Diogene Laerzio (III 32) nella forma seguente<sup>39</sup>:

μηλον ἐγὼ· βάλλει με φιλῶν σέ τις. ἀλλ' ἐπίνευσον,  
 Ξανθήπιτη· κἀγὼ καὶ σὺ μαραινόμεθα.

Le prime parole di questo epigramma sono presenti in un papiro di Ossirinco (*P.Oxy.* 3724) datato alla fine del I secolo d.C. che tramanda circa 175 *incipit* epigrammatici, la maggior parte dei quali sono riconducibili a Filodemo<sup>40</sup>. Tra essi ne è riportato uno molto simile (iv 31) a quello di *AP* V 80: μηλον ἐγὼ πέμπει.

Il verbo πέμπει potrebbe sembrare un sinonimo di βάλλει, ma ciò non è cor-

<sup>37</sup> Per questa interpretazione, vd. tra gli altri R. REITZENSTEIN, *art. cit.*, pp. 54-57; W. LUDWIG, *art. cit.*, pp. 63-68; D.L. PAGE, *op. cit.*, pp. 167-168.

<sup>38</sup> Circa lo studio delle varianti nell'epigramma greco, vd. M. PELUCCHI, *Variazioni e varianti. Forme particolari di variatio nell'epigramma greco*, «Eikasmós» 35 (2024), pp. 209-227, soprattutto pp. 223-227.

<sup>39</sup> *FGE* 5 = epigr. 8 PELUCCHI.

<sup>40</sup> *Leditio princeps* è a cura di P.J. PARSONS, 3724. *List of epigrams*, in *The Oxyrhynchus Papyri*, LIV, edited by R.A. COLES – H. MAEHLER – P.J. PARSONS, London 1987, pp. 65-84. Vd. anche F. MALTOMINI, *Considerazioni su P. Oxy. LIV 3724: struttura e finalità di una lista di incipit epigrammatici*, «ZPE» 144 (2003), pp. 67-75 e R. HÖSCHELE, *Die blutenlesende Muse. Poetik und Textualität antiker Epigrammsammlungen*, Tübingen 2010, pp. 308-309.

retto, anche perché trova sostegno in *mittit* offerto dalla traduzione presente tra gli *Epigrammata Bobiensia* (*Bob.* 32,1). Il verbo βάλλω è infatti il termine tecnico del *lancio* della mela come pegno d'amore (μηλοβολεῖν), come nella vicenda di Acontio e Cidippe. Sebbene πέμπω ricorra già nella poesia arcaica e classica e poi nella prosa di età imperiale per indicare il lancio di frecce o proiettili<sup>41</sup>, questo verbo indica invece l'*invio* di una mela e permette di leggere il componimento secondo la tipologia degli epigrammi di accompagnamento a un dono, ampiamente rappresentata nei poeti della *Corona* di Filippo<sup>42</sup>. Tale uso di πέμπω, sempre in un contesto erotico, si registra in altri epigrammi trasmessi nell'*Anthologia Palatina* (per esempio, negli anonimi *AP* V 90 e 91)<sup>43</sup>.

In πέμπει tramandato dal papiro va verosimilmente riconosciuta la lezione originaria<sup>44</sup>. Oltre che nei paralleli notati, si potrebbe trovare conferma di questa conclusione nella chiusa stessa dell'epigramma (κἀγὼ καὶ σὺ μαραυνόμεθα), che si comprende pienamente solo nell'ottica di una risposta non immediata della destinataria, quale sarebbe invece richiesta nella dinamica del μηλοβολεῖν. L'epigramma è attribuito a Platone nella *Palatina* e in Diogene Laerzio, a Filodemo nella *Planudea*. Il papiro conferma quest'ultima ascrizione per l'ampia presenza di altri *incipit* filodemei. Sembra dunque di poter assegnare la versione originaria del distico, dove figurava la lezione πέμπει, a Filodemo, nei cui epigrammi pure è altrove citata una donna con il nome (o soprannome) di Santippe<sup>45</sup>.

È tuttavia opportuno tornare su βάλλει della tradizione medievale. Più che come una banalizzazione, sembra possibile interpretare questa lezione alla luce di una modifica intenzionale intervenuta al momento dell'assegnazione dell'epi-

<sup>41</sup> Per le indicazioni, vd. A. CORCELLA, *Nuovi frammenti della Biblioteca storica di Diodoro Siculo*, «QS» 89 (2019), pp. 147-203, a p. 188 n. 78.

<sup>42</sup> In Antifilo *AP* VI 252, con *incipit* quasi identico (μηλον ἐγὼ στρούθειον), anche se non ricorre πέμπω, è chiaro che il riferimento è all'invio del μηλον come dono. Sulla tipologia degli epigrammi di accompagnamento, vd. M. LAUSBERG, *Das Einzeldistichon. Studien zum antiken Epigramm*, München 1982, pp. 298-299, 343-344.

<sup>43</sup> Sul lancio della mela, vd. il materiale raccolto da A.R. LITTLEWOOD, *The Symbolism of the Apple in Greek and Roman Literature*, «HSCP» 72 (1967), pp. 149-181, a pp. 154-155, con le integrazioni di D. SIDER, *The Epigrams of Philodemos*, New York-Oxford 1997, p. 65. Il verbo βάλλω è l'unico utilizzato nelle attestazioni di questo *topos*, con la sola eccezione di Filostrato (*Im.* I 6), dove due Ἐρωτες si lanciano l'un l'altro (il verbo è ἀντιπέμπω) una mela; il contesto rende tuttavia chiaro che si tratta non dell'invio, ma del lancio di una mela.

<sup>44</sup> Per questa interpretazione, vd. M. GIGANTE, *Il libro degli epigrammi di Filodemo*, Napoli 2002, pp. 27, 78. Già S. MARIOTTI, *art. cit.*, p. 382 nota che *mittit* è troppo vago per riferirsi alla situazione del μηλοβολεῖν, ma attribuisce questa scelta a un'imprecisione dell'autore della traduzione. A. CAMERON, *op. cit.*, p. 387 ritiene invece πέμπει inferiore a βάλλει, mentre D. SIDER, *op. cit.*, p. 66 giudica βάλλει *facilior*, ma considera i due termini sinonimi.

<sup>45</sup> Vd. D. SIDER, *op. cit.*, pp. 33-38, 66-67.

gramma a Platone<sup>46</sup>. A Platone è infatti assegnato un altro componimento, subito precedente nella *Palatina*, che descrive la tipica situazione del *μηλοβολεῖν*, appunto col verbo *βάλλω* (*AP V 79*)<sup>47</sup>:

τῶ μῆλῳ βάλλω σε· σὺ δ', εἰ μὲν ἐκοῦσα φιλεῖς με,  
 δεξαμένη τῆς σῆς παρθενίης μετάδος·  
 εἰ δ' ἄρ' ὃ μὴ γίγνοιτο νοεῖς, τοῦτ' αὐτὸ λαβοῦσα  
 σκέψαι τὴν ὄρην ὡς ὀλιγοχρόνιος.

Se confrontiamo i due epigrammi, *βάλλει* di *AP V 80* sembra interpretabile come un intervento introdotto quando i due componimenti furono associati per formare un dittico, verosimilmente nella stessa circostanza in cui *AP V 79* fu assegnato a Platone sulla base del riferimento 'socratico' a Santippe contenuto in *AP V 80*<sup>48</sup>. Ciò consentiva forse di rafforzare (o proporre) l'attribuzione a Platone di *AP V 79*, che a differenza di *AP V 80* è privo di una esplicita connessione con il filosofo. L'operazione sembra dunque comprensibile come una sorta di contraffazione, simile a quella notata nell'epigramma dedicato a Archeanassa.

Il senso di tale operazione rimane difficile da stabilire. Se fosse possibile attribuire con certezza la modifica allo stesso autore dell'epigramma dedicato a Archeanassa, si potrebbe supporre che Platone fosse deriso per aver corteggiato la moglie del proprio maestro. Il coinvolgimento di *AP V 80* suggerisce tuttavia che la dinamica possa essere stata un'altra e che all'origine delle due operazioni siano da supporre due autori differenti. In questo caso, si potrebbe pensare che un antologista abbia introdotto la modifica (insieme, eventualmente, a ulteriori interventi) nel contesto di una silloge che conteneva epigrammi di 'Platone', per ampliarne il *corpus* e insieme validare l'attribuzione al filosofo. A ogni modo, nell'edizione degli epigrammi 'platonici', il testo di *AP V 80* andrà stampato con la lezione *βάλλει*, che sembra corrispondere alla volontà di chi assegnò il dittico al filosofo.

7. Un altro caso rilevante è riconoscibile in un epigramma dedicato alla vicenda degli Eretriosi deportati in Persia, trasmesso nella *Palatina* e nella *Planudea* sotto il nome di Platone nella forma seguente (*AP VII 256*)<sup>49</sup>:

<sup>46</sup> M. PELUCCHI, *art. cit.*, pp. 225-227. Questa opzione è accennata da L. FLORIDI, *art. cit.*, p. 63 n. 55. D. SIDER, *op. cit.*, p. 66 lascia aperta la possibilità che Filodemo abbia scritto due epigrammi, uno con *πέμπει* e uno con *βάλλει*. Per una diversa conclusione, vd. M. GIGANTE, *op. cit.*, p. 81.

<sup>47</sup> *FGE 4* = epigr. 7 PELUCCHI.

<sup>48</sup> I due epigrammi sono spesso considerati opera dello stesso autore e come dittico appaiono nella *Palatina*: vd. tra gli altri W. LUDWIG, *art. cit.*, p. 75 e n. 44 e R. SCODEL, *art. cit.*, pp. 262-264. Tale interpretazione non sembra tuttavia originaria, ma contestuale all'associazione dei due epigrammi: per questa opzione, vd. M. GIGANTE, *op. cit.*, p. 79.

<sup>49</sup> *FGE 12* = epigr. 11 PELUCCHI.

οἶδε ποτ' Αἰγαίοιο βαρύβρομον οἶδμα λιπόντες  
 Ἐκβατάνων πεδίῳ κείμεθ' ἐνὶ μεσάτῳ.  
 χαῖρε κλυτὴ ποτε πατρὶς Ἐρέτρια· χαίρετ' Ἀθῆναι  
 γείτονες Εὐβοίης· χαῖρε θάλασσα φίλη.

Secondo quanto riporta Erodoto (VI 101, 119), gli Eretriesi furono fatti prigionieri dai Persiani nel 490 a.C. durante la spedizione intesa a punirli (insieme agli Ateniesi) per aver sostenuto la rivolta ionica; dopo la sconfitta persiana a Maratona, furono consegnati a Dario, che tuttavia li risparmiò e li collocò in un suo dominio di nome Ardericca in Cissia, dove conservavano la propria lingua ancora all'epoca di Erodoto. Le fila della loro storia sono riprese da Filostrato in una sezione della *Vita di Apollonio di Tiana* (I 24), che l'autore afferma essere basata sugli ὑπομνήματα di Damis, una fonte spesso ritenuta sospetta ma non necessariamente inattendibile in tutti i dettagli. Secondo Filostrato, i discendenti degli Eretriesi si trovavano ancora in Persia quando Apollonio li visitò, sebbene l'autore faccia riferimento prima alla Cissia (come in Erodoto) e poi alla Media. In ogni caso, Filostrato afferma che gli Eretriesi avevano continuato a scrivere in greco per ottant'anni dopo la deportazione, come provano le loro lapidi. Qui Apollonio legge anche l'epigramma sopra riportato in corrispondenza di tombe di marinai, sulle quali erano state incise navi in ricordo dell'attività esercitata dai defunti prima della deportazione<sup>50</sup>.

A differenza della *Palatina* e della *Planudea*, Filostrato non riporta esplicitamente il nome dell'autore, ma il contesto risulta inconciliabile con un'attribuzione a Platone e suggerisce quella ad anonimi eretriesi, che avrebbero inciso l'epigramma dopo la loro deportazione, nell'arco degli ottant'anni in cui conservarono l'uso del greco. L'assegnazione a Platone si deve con ogni probabilità al riferimento alla vicenda contenuto nel *Menesseno* (240ac) e nelle *Leggi* (III 698cd)<sup>51</sup>.

<sup>50</sup> Circa la ricostruzione della vicenda storica degli Eretriesi, vd. F. GROSSO, *Gli Eretriesi deportati in Persia*, «RFIC» 86 (1958), pp. 351-375, con discussione di tutte le testimonianze; vd. anche K.G. WALKER, *Archaic Eretria. A Political and Social History from the Earliest Times to 490 BC*, London-New York 2004, pp. 260-286. *Status quaestionis* e bibliografia riguardo agli ὑπομνήματα di Damis sono reperibili in M. VAN UYTFANGHE, *La Vie d'Apollonius de Tyane et le discours hagiographique*, in *Theios Sophistes. Essays on Flavius Philostratus' Vita Apollonii*, edited by K. DEMOEN - D. PRAET, Leiden-Boston 2009, pp. 335-374, a p. 356.

<sup>51</sup> Per questa conclusione, vd. tra gli altri D.L. PAGE, *op. cit.*, p. 172. Per un confronto tra questi due dialoghi, con riferimento anche alla vicenda eretriense, vd. H. PARKER, *A Strange Migration from the Menexenus to the Laws*, in *Speeches for the Dead. Essays on Plato's Menexenus*, edited by H. PARKER - J.M. ROBITZSCH, Berlin-Boston 2018, pp. 113-134, a pp. 113-134. Sulla rappresentazione delle Guerre Persiane in Platone, vd. M. MOGGI, *La tradizione sulle guerre persiane in Platone*, «SCO» 17 (1968), pp. 213-226 e C. ROWE, *Plato and the Persian Wars*, in *Cultural Responses to the Persian Wars. Antiquity to the Third Millennium*, edited by E. BRIDGES - E. HALL - P.J. RHODES, Oxford 2007, pp. 85-104.

Filostrato riporta il testo con alcune varianti al v. 1: βαθύρροον e πλέοντες al posto di βαρύβρομον e λιπόντες della *Palatina*. Se l'aggettivo non cambia il significato dell'epigramma, πλέοντες al posto di λιπόντες rende il componimento adatto non a tutti gli Eretriesi ma ai soli marinai. Apollonio sta in effetti visitando tombe dedicate specificamente a marinai, come rivelano anche le incisioni descritte da Filostrato. Ci si chiede allora quale fosse la versione originaria e quali ragioni abbiano indotto a introdurre la modifica. Visto che l'epigramma poteva riferirsi a marinai anche con la variante λιπόντες e Filostrato non aveva dunque alcuna necessità di intervenire sul testo, sembra più probabile che l'epigramma fosse originariamente riferito ai marinai e che sia stato alterato contestualmente all'attribuzione a Platone. Anche un altro distico assegnato a 'Platone' si riferisce infatti alla vicenda degli Eretriesi deportati (*AP VII 259*)<sup>52</sup>:

Εὐβοίης γένος εἰμὲν Ἐρετρικόν, ἄγχι δὲ Σούσων  
 κείμεθα, φεῦ γαίης ὄσσον ἀφ' ἡμετέρης.

Tra i due epigrammi non vi è piena coerenza, perché in *AP VII 259* gli Eretriesi sono collocati a Susa, cioè in Cissia (coerentemente con il racconto erodoteo), mentre in *AP VII 256* essi abitano a Ecbatana, in Media (ciò coincide con quanto riportato da Filostrato). La connessione tra i due epigrammi lascia tuttavia supporre che il testo del componimento per come si presenta in *AP VII 256* rifletta un intervento inteso a eliminare lo specifico riferimento ai marinai per rafforzare la connessione con un altro epigramma 'platonico' dedicato a tutti gli Eretriesi. Ciò consentiva – al di là delle incertezze geografiche – di costruire un dittico tematico, secondo un meccanismo già osservato per il distico relativo a Santippe. Nell'edizione degli epigrammi di 'Platone' andrà dunque riportato il testo per come si presenta nella *Palatina*.

8. Un caso diverso da quelli analizzati sinora, ma per certi versi paragonabile, potrebbe essere riconosciuto in due epigrammi trasmessi dalla *Palatina* (*AP VII 669, 670*)<sup>53</sup>:

ἀστέρας εἰσαθρεῖς, Ἄστηρ ἐμός· εἴθε γενοίμην  
 οὐρανός – ὡς πολλοῖς ὄμμασιν εἰς σὲ βλέπω.

Ἄστηρ πρὶν μὲν ἔλαμπες ἐνὶ ζωοῖσιν Ἐῶος,  
 νῦν δὲ θανῶν λάμπεις Ἴεσπερος ἐν φθιμένοις.

<sup>52</sup> *FGE* 11 = epigr. 10 PELUCCHI.

<sup>53</sup> *FGE* 1, 2 = epigr. 1, 2 PELUCCHI.

Diogene Laerzio (III 29), *teste* 'Aristippo', riporta che Platone compose questi epigrammi perché innamorato di Aster, un giovane con il quale studiava astronomia. Lo stesso personaggio, semplicemente identificato come *puer*, è menzionato anche da Apuleio (*Apol.* 10), che cita il testo di *AP VII 670*. Egli è inoltre definito *μαθητής* di Platone nel lemma della *Palatina*<sup>54</sup>. Sebbene Aster sia un nome attestato, si può essere ragionevolmente scettici sull'esistenza di tale personaggio e sul suo rapporto con Platone, che sembra costruito ad arte contro il filosofo, forse dallo stesso 'Aristippo'.

In *AP VII 669* e *670*, *ἀστήρ* sembra essere stato originariamente inteso quale soprannome affettuoso dell'amato, come suggeriscono i molti paralleli<sup>55</sup>. L'interpretazione di *ἀστήρ* come nome proprio si deve verosimilmente al momento dell'attribuzione a Platone. Se questa ricostruzione è corretta, l'assegnazione al filosofo comportò non una vera e propria modifica testuale, come quelle osservate sinora, ma l'interpretazione di un elemento potenzialmente ambiguo, cioè una designazione affettuosa letta come se fosse il nome proprio di qualcuno cui Platone avrebbe dedicato un epigramma erotico. Si tratta di una contraffazione 'invisibile', in cui gli elementi contestuali svolgono un ruolo fondamentale nel suggerire un'interpretazione diversa dall'intenzione originaria dell'autore del componimento. Ciò non toglie che includendo i due distici nella raccolta di epigrammi di 'Platone' sia possibile rendere questo dato sul piano ecdotico, stampando cioè le occorrenze di *ἀστήρ* con la lettera maiuscola, come riportato sopra. Nell'edizione dei distici in una raccolta di epigrammi anonimi, si dovrebbero invece lasciare tali termini con la minuscola.

9. Si potrebbe andare in cerca di ulteriori esempi di contraffazione nel *corpus* di epigrammi 'platonici'<sup>56</sup>, e persino ipotizzare che per alcuni componimenti le

<sup>54</sup> Secondo Apostolio (IV 12a), gli epigrammi sarebbero stati rivolti a Fedro. L'interpretazione è ritenuta degna di fede da S. FOLLET, *Deux épigrammes platoniciennes pour Phèdre*, «REG» 77 (1964), pp. xiii-xiv, ma è probabilmente un'invenzione di Apostolio stesso, forse basata sull'etimologia del nome di Fedro ('colui che splende'). V. PISANI, *Su un epigramma attribuito a Platone*, «Paideia» 6 (1951), pp. 297-300 identifica il destinatario del componimento in Ione, ma la conclusione si basa sulla convinzione dell'autenticità del distico. W. LUDWIG, *art. cit.*, pp. 81-82 propone tentativamente l'identificazione con l'Aster che secondo alcune fonti tentò il regicidio di Filippo II.

<sup>55</sup> Per questa conclusione, vd. V. PISANI, *art. cit.*, p. 298; W. LUDWIG, *art. cit.*, pp. 78-79; A. GULLO, *op. cit.*, pp. 1584-1585. D.L. PAGE, *op. cit.*, p. 161 ritiene che il gioco con il nome proprio «is unwanted and disagreeable but cannot be absolutely disproved». Anche Lucrezio è associato a un *puer* di nome *Asterion*, da lui amato invano, in un epigramma pseudepigrafo tradito dagli scolii all'*Ibis* di Ovidio (419): vd. G. SOLARO, *Storia di Lucrezio*, «Commentaria Classica» 6 (2019), pp. 327-347, a p. 338.

<sup>56</sup> L. FLORIDI, *art. cit.*, p. 63 n. 55 considera questa possibilità a proposito di una variante

redazioni originarie siano andate perdute<sup>57</sup>. L'analisi condotta sinora dovrebbe tuttavia essere sufficiente a illustrare come lo studio della tradizione e della fortuna di un testo pseudepigrafo sia necessario non solo per la comprensione della sua storia e composizione ma abbia risvolti sul piano editoriale. Un caso pur particolare come quello degli epigrammi di 'Platone' permette innanzitutto di definire alcune tipologie della letteratura pseudepigrafa. Suggestisce inoltre la necessità di studiare i testi in una prospettiva attenta alla loro trasmissione, per comprendere in quale ambito e con quali modalità il *corpus* si sia formato e sia stato trasmesso in modo stratificato attraverso rimaneggiamenti e aggiunte successive. L'analisi consente soprattutto di fissare i criteri da seguire nell'edizione di un testo pseudepigrafo, in cui l'autore o gli autori coinvolti non sono definibili *a priori*. Nello specifico, l'esame delle varianti conduce a riconoscere la presenza di casi definibili come contraffazioni – in cui qualcuno ha intenzionalmente modificato il testo di un altro autore – e impone di ricostruire, per quanto possibile, la versione 'platonica' degli epigrammi, cioè, in altre parole, di adottare le varianti che più probabilmente rispecchiano la forma con cui il testo fu attribuito a Platone. Lo studio di tali varianti permette così di individuare momenti significativi della trasmissione e della ricezione di un *corpus* la cui tradizione è altrimenti limitata a poche e problematiche fonti.

KU Leuven  
 marco.pelucchi@kuleuven.be

presente nell'epigramma dedicato a Agatone (*AP* V 78): τλήμων nella *Palatina* e in Diog. Laert. III 32; δύσερος nella *Sylloge Parisina*.

<sup>57</sup> Si potrebbe per esempio sospettare che l'ultimo verso dell'epigramma di Dione – l'unico in cui è presente un elemento erotico, a fronte di un componimento pienamente sepolcrale – sia frutto dell'intervento di un falsario e che l'originaria versione del componimento sia perduta. Per questa possibilità, vd. D. MASSIMO, *art. cit.*, p. 61, che attribuisce il rimaneggiamento a Aristippo.